

discorso LXXXVII tratto da

La piazza
universale di tutte
le professioni del mondo"

DE' PELLEGRINI,

O VIANDANTI, O PASSAGGERI

di Tomaso Garzoni da Bagnacavallo in
Venezia. MDCXXXVIII

“Sogliono questi pellegrini, da poi c’hanno assunto l’abito conforme al voto, o proposito loro del capello, del mantelletto sopra le spalle, del bordone in mano con la tavoletta in cima, del fiaschetto da un canto, e del carnier da soldi dall’altro, e che hanno scorso paesi infiniti per mare, e per terra, visitato quella e quell’altra Città, Provincia e luogo, nel ritornare a casa riferire i pericoli ch’hanno scorsi, di caldi, di freddi, di giacci di neve, di tempeste, di venti, di nemi, di procelle, di ladroni, d’assassini, d’asprezza di viaggi, d’incontri inusitati, d’accidenti straordinari, di casi nuovi, d’alberghi insoliti, di strane meraviglie, che vi sono occorse nei loro pellegrinaggi da vedere. Ove che alle volte sono più le ciancie, le menzogne, le favole, che ritornati alla patria contano agli amici, a’ fratelli, a’ parenti, che le verità sincere manifestate loro.

E se i Poeti (come Orazio nell’Epodo) hanno favoleggiato, che i Dei pellegrini fossero accettati da Tantalò a quella mensa abominabile, dove per vivanda egregia ebbero le membra cotte di pelope suo figliolo; se hanno finto (come fa Ovidio nel quarto delle Metamorfosi) che i viandanti fossero da Sesifo figliolo di Eolo sì malamente alloggiati, che altri da lui restassero con le pietre infranti, e altri in acqua miseramente sommersi, se hanno lasciato scritto (come il dotto Marone) di Caco Re’ de’ Ladri, che nel suo letto orrendo albergò de’ forestieri e viandanti, a chi le gambe con una falce accorciava, e a chi più del doverlo ristirando i nervi, le allongava, non mancano essi ancora di fingere cose tali, e narrarle per vere a coloro, i quali di novità curiosi li fanno gratissimo cerchio, e dolcissima corona intorno.....”